



GLI IMMIGRATI DI OGGI SONO GLI ITALIANI EMIGRATI DI IERI: GIAN ANTONIO STELLA RACCONTA L'EMIGRAZIONE ITALIANA ALL'INCONTRO "SIAMO TUTTI EMIGRANTI" PROMOSSO DAL PD

Gli italiani che però riuscivano ad arrivare in quelle "sognate terre" iniziavano una vita impossibile, dove lo sfruttamento era all'ordine del giorno e chi si ribellava perdeva la vita.

ROMA aise - "Gli immigrati di oggi hanno storia e destino uguale agli italiani emigrati di ieri", è questo in sintesi il messaggio emerso dall'excursus sull'emigrazione italiana che Gian Antonio Stella ha tratteggiato, attraverso racconti, foto e riportando testimonianze, questo pomeriggio, 9 dicembre, nel corso dell'incontro dal titolo "Siamo tutti emigranti", promosso dal Partito Democratico e tenutosi a Roma, al Teatro Centrale.

L'iniziativa aveva l'obiettivo di far riflettere sul fenomeno dell'emigrazione, che è strettamente correlato con quello dell'immigrazione, i giovani italiani, o di origine italiana, che vivono fuori dall'Italia e che in questi giorni si trovano a Roma per partecipare alla I Conferenza dei Giovani italiani nel mondo. "Abbiamo rimosso la nostra storia, una storia di miseria, di un'Italia povera da Nord a Sud da dove si andava via alla ricerca di fortuna", è il monito lanciato da Stella, giornalista e scrittore, tra l'altro, autore de "L'orda, quando gli albanesi eravamo noi", libro che racconta delle fatiche, delle difficoltà ma anche dei successi degli emigrati italiani in tutto il mondo.

Un viaggio che parte dall'800 per arrivare agli ultimi esempi di emigrazione italiana, una storia costellata da tragedie, morti, miseria nonostante l'arrivo in America, Australia o in altri continenti, ma anche da successi e popolarità, come per alcuni italiani diventati famosi attori di Hollywood.

Stella, partendo dall'affermazione che "gli italiani hanno sempre avuto paura degli immigrati in quanto persone che arrivano da posti lontani, mentre chi è più vicino a noi viene considerato simile e quindi anche civile", ha riportato alla mente, tramite anche la proiezione di foto, pagine di storia dimenticate, periodi in cui gli italiani all'estero erano considerati "razza inferiore", "un peso", "gente che rubava", "persone violente" e per questo destinati ai "lavori più umili", ma anche "massacrati", "linciati".

"Il tribunale statale d'Este a metà dell'800 emise 1144 condanne a morte nei confronti di gruppi consistenti di italiani colpevoli di rapine in casa", racconta Stella e subito aggiunge: "quella di allora era un'Italia terribile, gruppi di 20/30 persone assaltavano le case nel Nord d'Italia, sterminavano intere famiglie e rubavano ogni cosa".

"In quel periodo in Italia tutti sognavano di arrivare in America, in quel continente – afferma Stella – dove si guadagnavano 3 dollari al giorno, ma non fu così per molti, gli italiani che ebbero la fortuna di arrivarci guadagnavano 8 dollari alla settimana, somma che non bastava per sfamarsi. Fu un'emigrazione terribile per i figli di italiani che lavoravano nel Michigan. Nel 1913 i lavoratori italiani scesero in sciopero da luglio a



dicembre. Nel periodo di Natale gli italiani fecero però una festa alla Società di Mutuo Soccorso e Benevolenza. Nel corso della festa mentre una bambina suonava il pianoforte, qualcuno gridò: "fuoco, fuoco". I partecipanti allora cercarono di uscire dalla struttura, ma le squadre mandate dai padroni avevano sbarrato le porte e la gente teantando di uscire si calpestò l'un l'altra. Tra i morti ci furono anche tanti bambini".

Alle tragedie fa da contraltare la fama raggiunta da molte personalità italiane all'estero. "L'Italia – ha sottolineato il giornalista – ha regalato all'estero scrittori, statisti, uomini di una certa importanza, come Filippo Mazzei, fiorentino, illuminista, amico di Thomas Jefferson che parlava benissimo italiano e che aveva capito quanto era importante conoscere la lingua italiana, Ma anche Luigi Palma di Cesnola (Piemonte), militare sabaudo, che negli Stati Uniti istituì l'Accademia militare per ufficiali, Carlo Angelo Siringo, siciliano di padre e irlandese di madre, considerato il padre del genere western".

Stella ricordato anche grandi uomini come "Antonio Meucci, Enrico Fermi, Federico Fagin, Tina Modotti, suor Blandina, il cui nome originario era Maria Rosa Segale, nata in provincia di Genova, a 4 anni arriva negli Stati Uniti e a 16 anni si fa suora". Tra un racconto e l'altro, Gian Antonio Stella arriva ai personaggi di Hollywood, tra cui Frank Capa, Robert De Niro, Anne Bancroft il cui vero nome era Anna Maria Italiano, ma anche agli sportivi come Joe Di Maggio, famoso giocatore di baseball, il campione di box Primo Carnera.

"Una storia formidabile – dice Stella – che da l'idea di un'Italia diversa da quella di oggi. Ad esempio Bergamo, che oggi è una delle più ricche città italiane e non solo, un tempo era poverissima. Nell'Italia di fine '800 si uccideva 16 volte più di oggi e questo era uno dei tanti motivi che spingeva la gente ad andare via. Inoltre c'è un alto tasso di mortalità infantile, i bambini morivano a 6 anni. Tutte le contrade delle città italiane erano piene di saltimbanchi che promettevano viaggi all'estero e tutti erano affascinati dalle foto che riuscivano a vedere nella macchinetta del " mondo nuovo ", che si può considerare la nonna della Tv di oggi". E qui si inseriscono altre tragedie quelle relative ai naufragi dei piroscafi pieni di italiani che cercavano di raggiungere l'America, l'Australia o altre destinazioni. "Tra i naufragi che conosciamo c'è quello della Principessa d'Irlanda – prosegue Stella – il Titanic, il vapore Sirio. Come oggi arrivano sulle spiagge di Lampedusa i corpi dei marocchini naufragati nel Mediterraneo, o quelli degli albanesi che arrivavano sulle spiagge pugliesi, molti sono stati i corpi degli italiani sulle spiagge di Cartagena, in Spagna, dopo il naufragio di Sirio".

Gli italiani che però riuscivano ad arrivare in quelle "sognate terre" iniziavano una vita impossibile, dove lo sfruttamento era all'ordine del giorno e chi si ribellava perdeva la vita. Stella nel suo racconto non dimentica i massacri di italiani in Argentina, Francia, Australia, Algeria, America, Svizzera, Spagna. Non mancano però gli italiani che hanno ucciso o tentato di uccidere, come Gennaro Rubino, che nel 1894 cercò di uccidere il re del Belgio Leopoldo II; Michele Angiolillo, che l'8 agosto 1897 uccise il presidente del consiglio spagnolo Antonio Cánovas del Castillo; Luigi Lucheni, che a Ginevra uccide l'imperatrice Elisabetta d'Austria; Mario Buda che il 16 settembre del 1920 percorre Wall Street con il suo carretto carico di dinamite che fa esplodere davanti la sede della banca "Morgan & Stanley", facendo 31 morti.

"Storia di grande violenza quella politica italiana – osserva Stella – che ci tirò addosso odio e stereotipi e ne fecero le spese Ferdinando Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti, due anarchici italiani, che furono arrestati, processati e giustiziati negli Stati Uniti negli anni venti, con l'accusa di omicidio di un contabile e di una guardia del calzaturificio "Slater and Morrill". Sulla loro colpevolezza vi furono molti dubbi già all'epoca del loro processo; a nulla valse la confessione del detenuto portoricano Celestino Madeiros, che scagionava i due. Dopo la loro morte cambiò l'idea e l'opinione degli americani nei confronti degli italiani". Inizia così l'affermazione in politica degli italiani, come l'elezione dei primi sindaci di origine italiana a San Francisco e a New York.

"Non mancano le affermazioni negative degli scrittori nei confronti degli italiani – evidenzia il giornalista – tra cui Charles John Huffam Dickens, lo scrittore francese Henri Beyle che aveva lo pseudonimo di Stendhal, il quale disse che i napoletani erano africani, o lo scienziato messinese Giuseppe Sergi, che disse che gli italiani erano di origine abissina. Termine questo che confermò l'ipotesi avanzata dagli americani: gli italiani sono negri, e questo spiega la loro venerazione verso i santi di colore come San Calogero, San Nicola, la Madonna del Tindari ed altri".

"In quell'America, che ha linciato 4300 italiani senza processo tra la fine dell'800 e l'inizio del '900, - prosegue - nel 1922 un giudice si trova a processo un nero condannato di "mescolanza di razza". Viene

assolto perché ha dichiarato che la ragazza con cui era stato non era bianca ma italiana, ecco un altro esempio in cui gli italiani vengono considerati negri".

"Non dimentichiamo – commenta Stella - però che gli italiani hanno fatto i lavori più umili, hanno lavorato per costruire ferrovie, nelle miniere, come gelatai, contadini, arrotini, vu cumprà, birbanti spacciando in giro per l'Europa la raccolta di fondi a favore di italiani che avevano bisogno, ma hanno anche venduto centinaia di migliaia di bambini. Non dimentichiamo anche i tanti bambini "orfani di frontiera", cioè quei bambini italiani clandestini in altri Paesi, i quali appena arrivava l'espulsione venivano accompagnati dai genitori in Italia e lasciati negli orfanotrofi".

"L'emigrazione italiana è finita da poco. – ha concluso Stella – Se studiamo di più la nostra storia possiamo avere più pazienza, comprensione e civiltà nei confronti degli immigrati. Non si può accettare che la parola "clandestino" venga utilizzata come è stato fatto in questi anni. In Italia siamo pieni di clandestini che non vedono l'ora di uscire dalla clandestinità. La nostra storia dovrebbe farci capire che è un errore nelle nostre città concentrare gli immigrati in un'unica zona, in questo modo si dà solo vita ai ghetti". (aise)